

VENTOTENE

A fine agosto tre capi della Fortezza Europa si sono incontrati per poche ore sull'isola delle Pontine, per spostarsi poi sull'incrociatore Garibaldi. Grande copertura mediatica: omaggio ad Altiero Spinelli, visita alla tomba. E commosso ricordo degli antifascisti colà confinati. Tutti, meno gli anarchici.

Una delle operazioni di più intenso *maquillage* del governo Renzi, culminata il 22 agosto scorso con la breve toccata-e-fuga prima di ritrovarsi con i suoi omologhi tedesco e francese sull'incrociatore Garibaldi della Marina Militare, ha avuto al centro (mediatico) la piccola isola delle Pontine. Il salto veloce è stato dovuto all'omaggio che Renzi, Hollande e Merkel hanno dedicato ad Altiero Spinelli, il più noto degli estensori del "Manifesto di Ventotene", redatto nel 1941 proprio su quell'isola, una di quelle – con le Tremiti, Ponza, Ustica, Lampedusa, ecc. –

usate da vari governi, fino a quello fascista, come località di villeggiatura (l'acuta imperdibile definizione è di Silvio Berlusconi) per i confinati, prevalentemente militanti antifascisti.

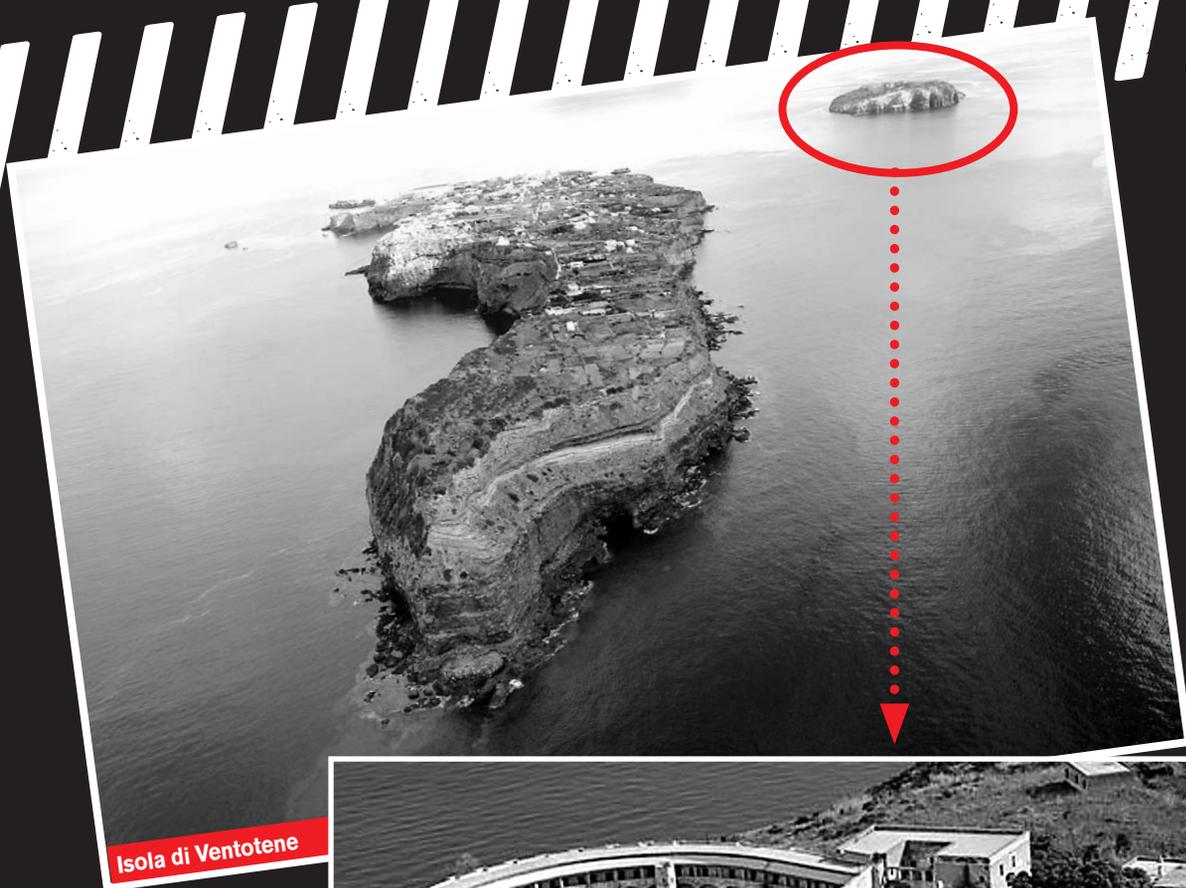
Per qualche giorno i telegiornali e i media in generale hanno rilanciato affascinanti immagini dell'isola, a volte specificando che a pochissima distanza si trova un'altra isoletta, Santo Stefano. Dove sorge la struttura che per lunghi interminabili decenni (per chi aveva il privilegio di trascorrervi le citate villeggiature) ha rinchiuso fino a poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale ergastolani e lungodegenti dell'istituzione carceraria.

Qualcuno ha ricordato altri famosi ospiti di Ventotene, confinati politici che poi avrebbero ricoperto cariche importanti nella gestione dello Stato democratico, della repubblica nata dalla fine della monarchia dei Savoia e (prima) dalla sconfitta della repubblica di Salò.

Quando nei primi anni '40 Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann ed Ernesto Rossi scrivevano



Anarchici al confino



Isola di Ventotene



Isola di Santo Stefano - il carcere (in disuso da mezzo secolo)

questo famoso “manifesto”, i confinati a Ventotene erano mediamente circa 7/800, quasi 500 classificati come comunisti, un paio di centinaia anarchici, qualche decina tra giellini (Giustizia e Libertà), socialisti e altri. Numeri un po' approssimativi, a causa della tradizionale imprecisione della burocrazia statale e carceraria nel “qualificare” gli arrestati. Non pochi anarchici, a volte, venivano classificati come comunisti. E non solo.

Più di 70 anni dopo, si può tracciare un po' un bilancio storiografico della Resistenza, e più in generale dell'antifascismo italiano, proprio a partire da

questi dati di Ventotene. Non che essi siano proiettabili nell'intero movimento della Resistenza 1943/1945, nel quale la componente comunista fu maggioritaria e quelle delle altre forze politiche (giellini e socialisti in particolare) più significativa che nell'isola pontina. Ma testimoniano comunque di una numerosa e radicata presenza, che non ha quasi lasciato un segno nella storia. La nostra. Quella degli anarchici.

Non abbiamo mai avuto il complesso di Calimero, irriso da molti perchè “piccolo e nero”. Ma, senza alcuna inclinazione al piagnisteo o alla mania di persecuzione, riteniamo che questo

silenzio sulla presenza anarchica meriti attenzione anche da parte di chi, diversamente da noi, non abbia particolarmente care quelle persone, quelle compagne e quei compagni, che testimoniavano un ideale – il nostro, anarchico – che nella concretezza della loro personale opposizione a compromessi e cedimenti sedimentava la propria credibilità e spesso si guadagnava la stima anche di chi era alle nostre idee avverso o perlomeno, e a volte legittimamente, scettico.

Ventotene, dunque, come metafora di un silenzio assordante sulla componente anarchica e libertaria nella lotta di emancipazione umana e sociale.

L'ultima casa comune

È ovvio che nelle parole ufficiali delle autorità presenti, a partire da Renzi, così come dai mass-media, non sia mai stata nemmeno citata la presenza degli anarchici su quell'isola, tantomeno proprio nei primi anni '40 quando lì era concentrata una parte significativa della futura classe dirigente della Repubblica. Le compagne e i compagni nostri, in gran parte gente del popolo, pagarono quotidianamente, come gli altri, per le attività compiute contro il Fascismo e per l'indomita testimonianza di resistenza al di fuori e contro ogni prospettiva di potere (e quindi anche, eventualmente, di sistemazione personale). E non a caso, quando nell'agosto 1943 – dopo la caduta del

Fascismo – si aprirono le porte del confino, il governo di Badoglio stabilì che gli anarchici, e solo loro, fossero rinchiusi nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari (Arezzo), insieme con prigionieri di guerra slavi. Solo dopo un paio di mesi, e in seguito a una rivolta, gli anarchici poterono raggiungere le località di provenienza e impegnarsi nella Resistenza.

Un trattamento speciale, riservato a loro e solo a loro, dal primo governo "antifascista". Con questo viatico gli anarchici entrarono nella Resistenza, per tanti altri già tappa di un percorso verso il nuovo governo nazionale e il potere.

È dunque Ventotene l'ultima casa comune tra chi ha scelto il potere e chi vi si oppone. Per questo abbiamo voluto ricordare quella splendida isola, prima comune residenza e poi spartiacque tra due concezioni della vita sociale organizzata, del rapporto con il potere e con la libertà.

Che Altiero Spinelli abbia mangiato per un periodo alla mensa degli anarchici è un dettaglio irrilevante, per chi si trincerava oggi dietro lo scritto da lui e da altri prodotto per descrivere un sogno europeo che ci pare ben poco abbia a che fare con l'Europa di oggi, con i suoi capi non a caso "a bordo", più che dell'isola di confino, di una nave da guerra. Una metafora della natura militarista e belligerante del Potere (anche in salsa europea).

Tra l'incrociatore "Garibaldi" e l'isola, c'è chi sceglie ancora Ventotene. Fuori da ogni gioco mediatico e di potere.

Paolo Finzi